

I Vangeli della QUARESIMA

**conversazione biblica
di don Claudio Doglio sul
Vangelo di Lazzaro**

5.

Tornare in vita non è risorgere	3
La risurrezione non è un fatto automatico	3
Gesù “latitante” oltre il Giordano	4
Un ritardo ... per la gloria di Dio	5
Tommaso, il Gemello	7
La certezza drammatica della morte	7
Io sono la risurrezione e la vita	8
Il Maestro è qui e ti chiama	8
Il “pianto” di Gesù	9
Una preghiera “eucaristica”	10
I legacci della morte di Lazzaro	11
La goccia che fa traboccare il vaso	11

Buona sera a tutti e ben ritrovati. Siamo pronti per un'altra puntata delle nostre riflessioni sui grandi vangeli della Quaresima, tre pagine tratte dal Quarto Vangelo, quello secondo Giovanni, che presentano il mistero della redenzione attraverso alcune figure significative. Abbiamo visto la donna di Samaria, il cieco nato, e nella prossima domenica, ci viene proposto il personaggio di Lazzaro, l'amico morto.

Tutti e tre questi personaggi del vangelo sono figura dell'umanità stessa. La donna peccatrice è l'umanità, il cieco nato è l'umanità, l'amico morto è l'umanità, però, anziché generalizzarlo con questo astratto – l'umanità – è meglio concretizzarlo: ognuno di quei personaggi sono io, perché io faccio parte dell'umanità, quindi è la mia storia; nella pagina evangelica si parla di me.

Questo è un elemento importante che deve aiutarci nella comprensione, proprio perché vogliamo sentire in prima persona questo discorso. Non si tratta semplicemente di una conoscenza teorica, culturale, che riguarda altri, ma è una vicenda che mi coinvolge, la parola è rivolta a me, parla di me.

La quinta domenica di Quaresima è ormai alle soglie della settimana santa ed è incentrata sul tema della vita, il dono della vita nuova.

Il prefazio, che è una preghiera che introduce, fa la prefazione alla preghiera eucaristica, dice che quello che oggi Gesù ha fatto con Lazzaro lo estende a tutta l'umanità attraverso i sacramenti e ci fa passare dalla morte alla vita.

Oggi, cioè qui e adesso, questa parola si realizza nella nostra vita, attraverso i sacramenti avviene per noi quello che leggiamo nelle Scritture, a cominciare dal salmo responsoriale che è il Salmo 129. Lo conosciamo con l'iniziale latina: *De profundis*, è il tipico salmo da morto direi e difatti lo si recita per Lazzaro che è morto, ma non è un salmo dei defunti, è invece il salmo di Natale.

I vesperi di Natale e di tutta l'ottava di Natale prevedono la recita del *De profundis*. Ma come, per la festa della nascita del Bambino diciamo il *De profundis*? Sì, perché è il salmo del desiderio della salvezza. Dalla profondità del pozzo in cui sono, grido a te, o Signore, e sono sicuro che tu mi redimerai da tutte le mie colpe. È la garanzia che il Signore redime.

Si chiama Gesù perché salva il suo popolo dai suoi peccati e ci salva perché è buono e misericordioso. È proprio questo che diciamo nel ritornello alla preghiera del salmo che facciamo adesso insieme.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Il Signore è bontà e misericordia

Dal profondo a te grido, o Signore;
Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti
alla voce della mia supplica.

Il Signore è bontà e misericordia

Se consideri le colpe, Signore,
Signore, chi ti potrà sussistere?
Ma con te è il perdono:
così avremo il tuo timore.

Il Signore è bontà e misericordia

Io spero, Signore. Spera l'anima mia,
attendo la sua parola.
L'anima mia è rivolta al Signore
più che le sentinelle all'aurora.

Il Signore è bontà e misericordia

Più che le sentinelle l'aurora,

Israele attenda il Signore,
perché con il Signore è la misericordia
e grande è con lui la redenzione.
Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe.

Il Signore è bontà e misericordia

Padre nostro ...

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo ...

Maria, Madre di misericordia, prega per noi.

La vicenda di Lazzaro è il settimo segno narrato nel vangelo secondo Giovanni. Il Quarto Vangelo si divide in due grandi parti, la prima è incentrata sui segni compiuti da Gesù, la seconda è il momento della gloria, dell’Ora definitiva sulla croce.

La prima parte, incentrata sui segni, mette in evidenza sette opere prodigiose compiute da Gesù. Giovanni ne racconta meno rispetto agli altri tre evangelisti, ma si concentra di più sul racconto e mette in evidenza sette elementi significativi.

Il primo è quello delle nozze di Cana; il secondo è il figlio del funzionario che vive nonostante la grave malattia; il terzo è il paralitico alla piscina Bet-hesda che ottiene la capacità di camminare con le sue gambe. Inizia l’esodo e il quarto segno è il nutrimento prodigioso nel deserto come durante l’esodo: Gesù dà da mangiare al popolo. Poi il quinto segno, Gesù cammina sulle acque, di nuovo il richiamo all’esodo, la potenza di Dio che salva attraverso le acque; sesto segno il cieco nato, settimo Lazzaro.

Tornare in vita non è risorgere

Il sesto segno, quello dell’uomo nato cieco, è un simbolo battesimale, è la trasformazione, la rigenerazione dell’uomo attraverso il battesimo e così anche la storia di Lazzaro richiama proprio l’evento battesimale: è la nostra storia di morti tornati a vivere.

Inoltre il settimo segno è il più vicino alla realtà, perché l’evento decisivo è la risurrezione di Gesù, quello è il segno per eccellenza. Il segno compiuto a favore di Lazzaro è il più vicino a quello di Gesù, ma non è la stessa cosa, per cui è meglio non parlare di “risurrezione di Lazzaro”, ma piuttosto la rianimazione di Lazzaro.

È un piccolo accorgimento per evitare di fare confusione. Infatti, quando due cose diverse vengono chiamate con lo stesso nome, si finisce per considerarle la stessa cosa; se invece si adoperano nomi diversi si insegna che sono due realtà differenti.

La risurrezione in senso proprio è solo quella di Gesù; quella di Lazzaro assomiglia, ma è un segno, anticipa, prelude alla risurrezione di Gesù; quella di Lazzaro è una rianimazione di cadavere. Questo significa che è veramente morto, ma è tornato in vita, cioè è ritornato nella stessa situazione fisica di prima; tornando indietro Lazzaro continua a vivere, riprende tutte le funzioni umane di prima, invecchia e dopo un certo periodo muore di nuovo.

Per Gesù invece non avviene questo: la risurrezione di Gesù – che è l’autentica risurrezione – è un andare oltre. Gesù non torna indietro, non torna a vivere la vita storica di prima continuando a invecchiare, a mangiare, a bere, a camminare, a dormire.

Cristo risorto ha vinto la morte, non è più fisicamente presente sulla terra, perché la risurrezione è il superamento definitivo della morte, non la semplice posticipazione.

La risurrezione non è un fatto automatico

Il problema non è morire, è rimanere nella morte, cioè rimanere nella condizione dei morti.

Ora noi, a forza di sentire la predicazione cristiana sulla risurrezione, abbiamo maturato l'idea che la risurrezione sia una cosa automatica e che, automaticamente, morendo si risorga, i morti vanno con Dio tutti e comunque.

In questo modo diventa difficile da capire il messaggio e soprattutto non ha un grande valore l'annuncio della risurrezione di Gesù perché, se è una cosa così normale che succede a tutti e comunque, Gesù diventa ininfluyente sul nostro destino dopo la morte.

È invece necessario ribadire che Gesù è il primo che risorge ed è l'unico che risorge e solo grazie a lui viene data a noi la possibilità di risorgere. Il problema è non rimanere nel mondo della morte, nel mondo degli inferi, ma uscirne per arrivare a Dio; non rimanere nel mondo dei morti è però possibile solo a Gesù, solo grazie a lui anche noi possiamo uscire dal mondo sotterraneo.

Egli è il primo che non si è fermato nel mondo dei morti, ma è arrivato a Dio, ha aperto la porta, ha inaugurato la strada, ma si arriva a Dio solo attraverso Gesù; si arriva alla vita eterna piena, in Dio, attraverso Gesù, insieme a Gesù, grazie a Gesù, non in modo automatico, non in modo indipendente, privato, ognuno per sé, perché non è una legge fisica, un fatto automatico e scontato. Il fatto di morire dopo, di morire anziani, non risolve il problema, perché se il problema è rimanere nella morte, se anche ritardo, poi prima o poi ci si arriva. Lazzaro probabilmente era giovane quando è morto, quindi ha avuto un ricupero, ha avuto la possibilità di vivere ancora una certa parte della vita, però il problema non è risolto posticipando la morte.

Ho cercato in questo modo di far capire la differenza fra ciò che riguarda Lazzaro e ciò che riguarda Gesù. Lazzaro viene prodigiosamente riportato indietro, come segno di quello che Gesù farà con la propria forza divina, dando la possibilità a noi di raggiungere in pienezza la vita di Dio.

Gesù “latitante” oltre il Giordano

Leggiamo ora il testo del capitolo 11 in cui san Giovanni, con grande abbondanza di particolari, ci racconta l'episodio. Ben 16 versetti, nella prima parte del racconto, sono ambientati lontani dalla scena dove avviene il dramma della morte di Lazzaro che è Betania.

Betania è un villaggio sul Monte degli ulivi, nella parte orientale rispetto a Gerusalemme, ci sono meno di tre chilometri da Betania a Gerusalemme, bisogna scendere il Monte degli ulivi, arrivare in fondo alla valle, poi si risale dall'altra parte e c'è la città di Gerusalemme. Il Monte degli ulivi però degrada verso est fino al Mar Morto, fino alla valle del Giordano. Da Betania, che è sulla cima più alta, sulla cresta della montagna, a Gerico che invece è nella zona più bassa, ci sono 30 km. di strada con però mille metri di dislivello. Gerusalemme e Betania sono infatti a più 800 metri sul livello del mare e Gerico a meno 200, nella fossa giordanica. Questa strada è assolutamente desertica, era la tappa di una giornata. I pellegrini si alzavano di buon mattino e partivano o in salita o in discesa e in un giorno era la strada che si percorreva. Si passava poi la notte o a Gerico o a Gerusalemme. Da Gerico al Giordano ci sono ancora diversi chilometri e la zona è disabitata. Gerico è una bella oasi con tanti campi coltivati, ma intorno al Giordano non c'è coltivazione. È strano, ma il Giordano non serve per fertilizzare la pianura e scorre in mezzo a una zona sabbiosa, ghiaiosa, assolutamente sterile, però piena di arbusti che formano una boscaglia impenetrabile. La zona del Giordano era fin dall'antichità il normale nascondiglio di chi voleva essere latitante, nascosto, introvabile.

Perché ho raccontato tutto questo? Perché Gesù dopo due tentativi di lapidazione fugge da Gerusalemme e si rifugia al di là del Giordano. Così racconta Giovanni. Per due volte hanno tentato di ucciderlo a colpi di pietre, ma Gesù non si lascia prendere, si nasconde, scappa e quando la tensione diventa molto elevata si allontana e va oltre il

Giordano, in qualche modo fa perdere le proprie tracce, esce dalla scena pubblica e i discepoli lo seguono al di là del Giordano. Vuol dire che esce dalla terra santa, dalla terra promessa; si nasconde, non sta fuggendo però. Evidentemente ha un piano, segue un modo di agire con un criterio.

La notizia della improvvisa e grave malattia di Lazzaro lo raggiunge mentre si trova in quella regione al di là del Giordano.

Un ritardo ... per la gloria di Dio

Gv 11,¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cosparsa di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli;

Questo particolare è interessante perché l'episodio viene narrato al capitolo 12 e un lettore del vangelo non ha ancora trovato il racconto della unzione. È difficile che in un romanzo il narratore faccia riferimento a una azione di un personaggio che non è ancora stata raccontata. Questo però ci dice che il racconto, prima di essere inserito nell'insieme del vangelo, era un episodio a sé ed è un racconto fatto tradizionalmente, a voce, a gente che conosceva i personaggi e quindi si richiamava facilmente la connessione. Lazzaro, il malato, era fratello di Marta e di Maria; Maria era quella che aveva cosparsa di profumo il Signore...

suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

Notiamo la finezza: i discepoli non gli chiedono nulla, gli fanno semplicemente sapere della condizione di malattia; nemmeno il nome proprio esprimono, però è uno splendido giro di parole: "colui che tu ami". Potrebbe essere "il tuo amico", in greco infatti si adopera il verbo *philéo*, che è quello dell'amicizia: il tuo amico è malato.

È una espressione che possiamo personalizzare in una lettura spirituale: "Signore, il tuo amico, cioè io, è malato". Ti faccio sapere che io, colui che tu ami, non sto un granché bene e questa malattia – che non viene in nessun modo precisata – è una debolezza. In greco si adopera infatti sempre il termine *astenia*, ed è utilizzato anche in italiano come termine tecnico; è una stanchezza molto forte, patologica, è quella stanchezza della vita, è il peso dell'esistenza, è la malattia del vivere, è il dramma di ogni persona. Non è un caso patologico acuto, ma è il riferimento alla condizione cronica di una malattia.

"Colui che tu ami sono io, Signore, e ti faccio sapere che sono molto debole".

⁴All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato».

Viene detto fin dall'inizio che questa malattia non è orientata alla morte, ma alla gloria di Dio. Che cos'è la gloria? Non è facile da spiegare. Nel linguaggio giovanneo la gloria è la presenza potente e operante di Dio.

Il concetto di *gloria* è tipicamente ebraico e corrisponde al *peso*. Per farmi capire uso un'immagine. Conoscete una persona pesante? Ci sono delle differenze, ma quando io dico: "Sei una persona pesante" non penso al peso che misura una bilancia, ma dire a uno "sei pesante" è una qualifica morale. Quando una persona è pesante? Quando è sempre presente, sempre vicina, è insistente, è sempre a mezzo.

Noi utilizziamo l'immagine del "peso" in forma negativa; dire a uno "sei pesante" non è un complimento. Nella tradizione ebraica, invece, questa idea del peso era utilizzata in senso positivo: Dio è pesante, ma nel senso buono, perché è sempre lì, lo hai sempre addosso, non ti lascia un momento e lo senti sopra. Non è però il premuroso che ti serve, nel senso che è ai tuoi ordini. L'idea che Dio sia al nostro servizio è una

idea radicata, ma non corretta. Questa presenza potente di Dio viene chiamata gloria. Dio dimostra di esserci, si fa sentire e fa vedere che opera, questa è la gloria di Dio.

La malattia di Lazzaro non è finalizzata alla morte, ma alla manifestazione della potenza di Dio perché il Figlio di Dio, Gesù, venga glorificato, i presenti cioè possano riconoscere che lui agisce come Dio; la gloria di Dio si realizza attraverso di lui. Gesù è la presenza potente e operante di Dio.

⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.

Le sorelle gli hanno mandato a dire: “il tuo amico è malato” ed è vero, Gesù voleva bene, era amico di queste tre persone. Viene così caratterizzato un nucleo di amici; ci sono dei rapporti buoni, affettuosi, dei legami di amicizia fra queste persone e Gesù. Maria, Marta e Lazzaro sono gli amici di Gesù, Betania è il villaggio dove c'è una casa di amici e Gesù è amico loro e si ritrova in casa loro.

⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava.

Al di là del Giordano.

⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!».

Gesù si trova nel luogo dove era stato fatto il battesimo, dove aveva fatto il ritiro nel deserto al tempo delle tentazioni e questo è un altro momento, se volete, di tentazione o, meglio, di scelta, di decisione. Gesù decise di aspettare un po' di tempo prima di partire, perché il segno che avrebbe compiuto non potesse essere equivocado. Da quando riceve la notizia a quando comunica la decisione di partire ai suoi discepoli passano quindi due giorni: “Andiamo di nuovo in Giudea”.

⁸I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?».

Non ti ricordi che clima che c'era? Hai rischiato due volte di essere lapidato, siamo venuti via e adesso cosa facciamo, torniamo di nuovo lì? Betania è a due passi da Gerusalemme, è la volta che ti prendono e ti fanno la pelle.

⁹Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ¹⁰ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

È un discorso per immagini. Gesù è la luce e sta dicendo: io ho preso una decisione chiara, luminosa, cammino di giorno e non inciampo; tranquilli, non va a finire male. Gesù sa di andare incontro alla morte e questa decisione lo porterà proprio all'arresto, ma sa anche che non andrà a finire male. È la scelta della luce, è la scelta della chiarezza, della apertura a Dio, al suo progetto. La notte invece è il peccato, è la chiusura in sé nella propria conservazione, nella difesa ostinata della propria vita e in qualche modo qui i discepoli continuano a dirgli: lasciamo perdere, andiamo via, togliamoci dai problemi, evitiamo le grane. Stanno consigliando a Gesù di non interessarsi dell'uomo. Sono tentatori: cerca di farti una vita per te, difendiamoci. Andare di nuovo là è rimetterci.

¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo».

Ancora una sottolineatura di amicizia, Lazzaro viene chiamato “il nostro amico”, Gesù coinvolge anche i discepoli: non solo è mio amico, ma è anche vostro amico. Allora andiamo perché è amico. Gesù adopera di nuovo un'immagine: “Lazzaro si è addormentato”. I discepoli fraintendono; l'evangelista Giovanni spesso racconta scene di fraintendimento.

¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà».

È un buon segno, se il malato dorme per lo meno vuol dire che un po' riposa: dai, non preoccuparti troppo, lasciamo perdere, quando si sveglierà vedrai che starà già meglio.

¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!».

Gesù dunque è consapevole fin dall'inizio di quello che è successo e l'evangelista sottolinea che "Gesù sa", aspetta che Lazzaro muoia e si decide a partire solo dopo che è morto. Sa di andare a risvegliarlo, cioè parte con l'intenzione di compiere questo segno prodigioso e dice: "Sono contento di non essere stato là, lo sono per voi, perché vi è data l'occasione di vedere un segno che aiuti la vostra fede, affinché voi crediate.

Ci viene spiegato che il segno aiuta la fede, è un incoraggiamento, non una costrizione, non costringe a credere, ma aiuta.

Tommaso, il Gemello

¹⁶Allora Tommaso, il cui nome significa Gemello, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Didimo è la traduzione greca, «*Tôma*'» è il nome aramaico, ma noi non capiamo né l'aramaico né il greco, allora è bene tradurre in italiano, perché il corrispondente è Gemello: il nome Tommaso significa Gemello. Perché l'evangelista ci tiene a spiegarci il significato del nome? Non è facile dirlo, ma è già importante farsi la domanda, perché se lo spiega vuol dire che è importante.

La prima idea di gemello è quella della doppiezza, difatti Tommaso sarà l'apostolo del dubbio. Adesso parte con entusiasmo: "andiamo a morire con lui". Si rende conto che andare a Gerusalemme comporta il rischio di perdere la vita; Tommaso si dice disponibile a perdere la vita con Gesù e invita gli altri a questo gesto coraggioso. Poi di fatto non lo farà, scapperà, non sarà presente, dubiterà della risurrezione; dal dire al fare c'è una bella differenza, a parole è una cosa, nei fatti è un'altra: ecco la doppiezza del discepolo.

Sono sempre io quel discepolo perché quel racconto parla di me, mette in evidenza i miei pericoli, i miei dubbi, le mie scelte, le mie tante disobbedienze alternate con atteggiamenti di fede.

La certezza drammatica della morte

¹⁷Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro.

Secondo la mentalità giudaica con il quarto giorno iniziava la decomposizione, per cui era assolutamente impossibile un ritorno e il dubbio di una morte apparente. Il corpo è già in decomposizione, la tomba sigillata e non può più essere aperta. Si sottolinea infatti che Gesù risorge il terzo giorno, perché vuol dire poco tempo dopo la morte. Lazzaro invece è nel sepolcro da quattro giorni e questo indica un periodo tragicamente lungo.

All'inizio, quando ho fatto quella descrizione geografica, serviva per presentarvi la distanza. Dopo due giorni Gesù parte e ci vogliono altri due giorni per il viaggio, quindi arrivano che Lazzaro è morto da quattro giorni.

¹⁸Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri ¹⁹e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello.

Evidentemente erano persone molto note, con tanti amici in città e molti di questi erano presenti nel villaggio. Ormai il funerale è celebrato, la tomba è sigillata, però il dolore rimane e molti sono venuti a fare compagnia e offrire consolazione a queste due sorelle.

Io sono la risurrezione e la vita

²⁰Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa.

La notizia arriva, Marta precede Gesù, corre verso di lui e gli dice con una certa foga:

²¹Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!

Te lo avevo mandato a dire che era malato. Se tu fossi stato qui, sono sicura che non sarebbe morto, non l'avresti lasciato morire.

²²Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà».

Notiamo di nuovo la finezza: Marta non gli chiede niente, dice semplicemente “So che qualunque cosa tu chiederai Dio te la concederà”, chiedi quello che vuoi tu e lo otterrai.

²³Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà».

Marta fa una professione di fede, una professione di fede giudaica, secondo la tradizione dei farisei...

²⁴Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno».

Alla fine del mondo risorgerà. Ci credo.

Qui troviamo la novità di Gesù, la sua parola annuncia qualcosa di originale, di nuovo:

²⁵Gesù le disse: «**Io sono la risurrezione e la vita**; chi crede in me, anche se muore, vivrà; ²⁶e chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno.

Gesù non dice: “Io faccio risorgere”; dice invece: “Io sono la risurrezione”. È molto importante. Io sono la risurrezione, io in persona: la mia persona è la risurrezione, cioè la possibilità di vivere. “Chi crede in me” cioè chi si fida veramente di me, vivrà comunque, anche se muore fisicamente e “chiunque vive e crede in me non morirà in eterno”. Non significa che non vedrà la morte fisica, ma non morirà in eterno, cioè non resterà per sempre nella morte. La condizione però è “credere in me e vivere”, avere cioè la vita della grazia. Viene ripetuto due volte: “chi crede in me, chi crede in me”, cioè chi si fida di me, chi si affida a me, perché io sono la risurrezione in persona.

Credi questo?».

Ecco il punto. Tu, Marta, credi questo?

²⁷Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo».

L'uomo nato cieco si prostrò dicendo: “Credo, Signore”; adesso sentiamo Marta che fa una professione di fede analoga, molto più solenne. Nel vangelo secondo Giovanni la professione di fede non viene pronunciata da Pietro, ma da Marta; è in questo momento che una donna dice “Io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio”.

Il Maestro è qui e ti chiama

²⁸Detto queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama».

Anche questa espressione possiamo applicarla a noi e leggerla spiritualmente. Pensate alla bella notizia che contiene “Io ti dico: il Maestro è qui e ti chiama” ed è proprio vero per ciascuno di noi. La sorella lo dice alla sorella, il Maestro è qui e chiama te. È il messaggio che la donna di fede ha portato a sua sorella; le dice la presenza e la chiamata.

²⁹Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. ³⁰Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. ³¹Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro. ³²Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».

È proprio una sorella, dice la stessa identica cosa detta da Marta. Chissà quante volte, in quei quattro giorni, si erano ripetute quella frase: “se ci fosse stato Gesù Lazzaro non sarebbe morto”; era diventato per loro un ritornello e adesso si sfogano dicendoglielo. È un rimprovero implicito, ma finissimo.

Il “pianto” di Gesù

³³Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, ³⁴domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». ³⁵Gesù scoppiò in pianto.

È una scena importantissima, Giovanni la mette in evidenza come un fatto decisivo, ma perché Gesù piange? Non datelo così per scontato, perché in genere la spiegazione è banale e non corretta.

Perché uno piange al funerale per la morte di un amico? Sembra chiarissimo: perché ha perso l'amico, perché si rende conto che non incontrerà più quella persona. Gesù però sa benissimo che sta per richiamarlo in vita, ha ritardato apposta la partenza, sapeva della morte, ha detto ai discepoli: sono contento di non essere stato là, quindi non è un caso. L'ho fatto apposta, adesso vado a svegliarlo.

Gesù quindi, pochi minuti prima di richiamare Lazzaro dalla tomba, si mette a piangere perché Lazzaro è morto? Non è assolutamente questo il senso. Non è tanto una commozione, quanto un fremito nello spirito quello di cui parla Giovanni.

Non è la commozione di chi per la tristezza sente un nodo in gola e non riesce più a parlare, poi si sfoga piangendo. Notate, dice: “Vedendo Maria piangere e piangere anche i giudei, ebbe un fremito nello spirito, si turbò”. Quello di Gesù è un turbamento.

Il gesto che viene evocato è quello simile a uno spavento o a un colpo di nervoso. Pensate quando sentite un rumore forte improvviso, inatteso alle spalle: si fa un salto, ci si agita, è un tremito che avviene, che spaventa. Oppure quando viene detta una frase, una parola, qualcosa che ci fa scattare: eravamo tranquilli, ma viene detto qualcosa che provoca uno *sc-ciuppîn de futta*. Questo è quello che intende dire l'evangelista in questo momento: a Gesù è venuto un istintivo colpo, un fremito nello spirito che lo sconvolge al punto da farlo piangere. È un elemento che merita molta attenzione e riflessione: perché Gesù piange?

Piange sulla durezza di cuore di quella gente, sulla testardaggine, sulla incomprensione; nonostante la fede di questa gente c'è un dolore, una chiusura che lo fa fremere.

Forse però non è ancora la risposta, perché è logico che queste persone, nonostante la fede, piangano per il fratello morto. Anche in chi ha una fede convinta resta sempre il fatto che quella persona amata è ormai lontana, non può più essere incontrata in tutta la vita terrena. Non è questo che indispettisce Gesù, non lo turba più di tanto. Probabilmente il discorso è un altro: Gesù si rende conto in questo momento che si sta comprando la morte, che quel gesto gli costa la vita.

Quel turbamento è simile a quello del Getsemani: “L'anima mia è turbata, che cosa devo dire? Padre salvami da quest'ora? No, sono giunto a quest'ora e allora: Padre glorifica il tuo nome”. La morte di Lazzaro non è per la morte, ma per la gloria. Umanamente Gesù però in quel momento ha visto la morte in faccia e ha deciso di

affrontare la morte e quel pianto di Gesù davanti alla tomba di Lazzaro è quello che negli altri evangeli è la sofferenza nel Getsemani, è la paura, pienamente umana, di fronte al dramma della morte.

Lui, che ha così chiara l'idea della vita – io sono la risurrezione e la vita – tuttavia come uomo sente pesantemente l'angoscia del morire, dell'affrontare l'agone cioè l'agonia: il combattimento con la morte.

³⁶Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!».

Ecco l'interpretazione che danno loro, una interpretazione che, messa da Giovanni proprio in bocca ai giudei – che nel suo scritto indicandoli con questo nome li connota negativamente – fa subito e giustamente pensare a una interpretazione errata: piange perché voleva bene a Lazzaro.

³⁷Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

La solita polemica: è venuto a piangere ... e se invece di piangere avesse fatto qualcosa? Notate il collegamento con il cieco nato: lui che ha aperto gli occhi al cieco nato, non poteva far sì che non morisse? Se fosse stato qui non sarebbe morto, invece Gesù è stato fuori proprio per lasciarlo morire ed è intervenuto dopo. Questo vuol dire che nella sua progettazione non c'è l'evitarci la morte, ma l'intervenire dopo per non farci rimanere nella morte ed è quello il modo con cui Gesù ha agito e continua ad agire.

³⁸Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. ³⁹Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni».

Non si può, non si deve aprire la tomba, ormai non c'è più niente da fare, dovevi essere qui prima, quando era malato, ma adesso cosa apriamo la tomba a fare?

⁴⁰Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?».

Qui viene ripreso tutto il dialogo precedente: se credi vedi la gloria. È molto importante il termine *gloria* in Giovanni. Se facciamo attenzione lo troviamo spesso ed è importante imparare a capirlo: vedere la gloria di Dio non vuol dire vedere una grande luce, uno splendore, vuol dire invece vedere la sua presenza che opera, l'azione di Dio per la vita.

“Se credi vedi”, purtroppo nella nostra mentalità spesso la fede è stata connessa al buio; la fede sembra cieca, la fede è una azione al buio, nell'oscurità, un salto nel vuoto, non capisco ma credo.

Invece nella rivelazione cristiana la fede è luce, credere fa vedere, non è un camminare nelle tenebre, non è un saltare nel buio o nel vuoto. Se credi vedi la gloria di Dio. Ricordate le parole che Gesù aveva detto ai discepoli all'inizio? “Chi cammina di giorno vede dove va e non inciampa”. Se uno si fida di Dio va anche incontro alla morte, ma non inciampa. Non ti ho detto che ... e allora?

Una preghiera “eucaristica”

⁴¹Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. ⁴²Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato».

È una preghiera pubblica di Gesù. “Ti rendo grazie” in greco suona *eucharistò*, è la preghiera eucaristica, è l'eucaristia di Gesù rivolta al Padre. “Qualunque cosa chiederai a Dio te la concederà” e Gesù dice pubblicamente: “Ti ringrazio che mi ascolti”, mi ascolti sempre, perché io ascolto sempre te, ma lo dico ad alta voce perché sappiano che

tu mi hai mandato. È un modo con cui Gesù vuole mostrare la gloria di Dio; nella sua persona c'è la presenza potente e operante di Dio che dà la vita.

I legacci della morte di Lazzaro

⁴³Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario.

L'evangelista si dilunga a descrivere questo fatto: il morto esce dalla sua condizione tombale, ma esce legato con i teli e le bende che bloccano i teli, gli bloccano le mani, gli bloccano le caviglie, ha il volto circondato dal sudario. Il sudario non è un fazzoletto che si mette sulla faccia, ma piegato triangolarmente si arrotola come la promessa degli scout e si mette intorno al volto per tenere chiusa la bocca. È un grosso fazzoletto che serve per comporre il volto. Lazzaro porta fuori tutti i teli funebri e ha bisogno che qualcuno intervenga a scioglierlo.

Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».

Notate la differenza rispetto all'evento di Gesù. Nella tomba i discepoli trovano tutte le tele giacenti nello stesso modo in cui erano state messe; il corpo di Gesù era "semplicemente" sparito. Lazzaro invece torna indietro, ritorna nella condizione umana e ritorna con il peso della carne e ha bisogno di un intervento di liberazione da parte degli altri. La sua è una rianimazione di cadavere: è tornato alla vita di prima. Gesù invece vivrà la risurrezione vera e propria andando oltre, non incontrando più la morte, lasciando i segni della morte nella tomba e trasformando la carne nel corpo glorioso, in una realtà che non è assolutamente dicibile. Quello che è successo a Lazzaro molti lo hanno potuto vedere perché è un segno visibile: era morto, lo avevano visto morto, lo avevano sepolto, avevano chiuso la tomba, erano già passati ben quattro giorni, adesso lo vedono vivo e Gesù ha mostrato la potenza di Dio davanti a molti testimoni.

Quello che capiterà a Gesù resterà invece nascosto, non lo vedrà nessuno. Nessuno vede la risurrezione di Gesù, vedono gli effetti, vedono che la tomba è vuota, vedono le tele afflosciate, ma esattamente come erano state poste sul suo corpo, incontrano il Signore risorto, che però compare e scompare, non è il ritorno indietro, è la novità assoluta, ma questo gesto serve perché credano. Serve, ma non costringe.

Ricordate la parabola del povero Lazzaro e del ricco mangione? È raccontata nel vangelo secondo Luca, non in Giovanni, però è una storia inventata da Gesù come un esempio. Gesù a quel poveraccio dà proprio il nome di Lazzaro e alla fine di quella parabola Abramo gli dice: "Se non credono a Mosè e ai profeti non sarebbero persuasi nemmeno se un morto tornasse". Il ricco aveva chiesto: "Manda Lazzaro dai miei fratelli, perché non vengano in questo tormento" e Abramo spiega: "Hanno Mosè e i profeti, hanno la Bibbia, ascoltino la Bibbia". "No, figurati, ascoltare la Bibbia! Se un morto tornasse indietro, sarebbero persuasi". "No, cari, se uno non è disposto ad ascoltare la parola di Dio, anche se Lazzaro tornasse dai morti non sarebbero persuasi". Crede chi vuole credere, chi non vuole credere si ostina anche di fronte ai fatti più grandiosi.

È proprio quello che succede, è il dramma che viene dopo la rianimazione di Lazzaro:

⁴⁵Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. ⁴⁶Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. ⁴⁷Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero:

La goccia che fa traboccare il vaso

Qui le cose si mettono male, quest'uomo sta esagerando.

«Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. ⁴⁸Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». ⁴⁹Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! ⁵⁰Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per salvare tutto il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!».

Bisogna eliminarlo ...

⁵³Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

Allora la sintesi di tutto il discorso si può trovare in questa frase: dare la vita all'amico costa la vita a Gesù. Ecco il fremito e il pianto di Gesù: dare la vita a Lazzaro costa la vita a Gesù; quel gesto è la goccia che ha fatto traboccare il vaso; potremmo dire: se la è cercata. I discepoli glielo avevano detto: siamo in questa zona sicura, stiamoci, andiamo all'estero, facciamo dell'altro e lasciamo perdere Lazzaro.

La storia però mostra il senso della vita di Dio: io sono il suo amico e per dare la vita a me lui è disposto a perdere la sua vita; quel segno aiuta alcuni a credere, ma indurisce altri al punto da odiarlo definitivamente.

Oggi, ci dice la parola della liturgia, Gesù estende a tutta l'umanità questo dono della vita e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita; attraverso il battesimo, la penitenza, attraverso l'eucaristia, il Signore ci dà la vita, continua a dare la sua vita perché noi possiamo avere la vita.

Raccogliamo in un attimo di silenzio e di preghiera personale quello che abbiamo ascoltato. Mi sembra che la cosa più importante sia questa relazione di amicizia: il Signore è amico nostro e ci chiede di essere amici suoi, di fidarci di lui. Ci ha dato il segno di un amico che è pronto a dare la vita per noi, ma ci chiede di fidarci e di lasciarlo fare, anche quando sembra che le cose vadano in un modo storto e a nostro giudizio non buono.

Il Signore è qui, il Maestro è qui e ti chiama; lo sa che sei malato ed è pronto a dare la sua vita per te.

Eterno Padre, la tua gloria è l'uomo vivente; tu che hai manifestato la tua compassione nella amicizia di Gesù per Lazzaro, guarda oggi l'afflizione della Chiesa che piange e prega per i suoi figli morti a causa del peccato e con la forza del tuo Spirito richiamali alla vita nuova.

Il Signore ci conceda una notte serena e un riposo tranquillo. Amen